

DIZIONARIO
BIOGRAFICO
DEGLI ITALIANI

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ROMA

©
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.p.A.
2018

ISBN 978-88-12-00032-6

Stampato in Italia - Printed in Italy

Stamperia Artistica Nazionale S.p.A. - Trofarello (Torino)
2018

XCII

SEMINO - SISTO IV

dicitura «Officina» o «Typographia Sermartelliana». Marca tipografica rimase fino alla fine dell'attività la tartaruga con la vela.

FONTI E BIBL.: Firenze, Biblioteca Moreniana, *Manoscritti*, 214: D. Moreni, *Annali dei Sermartelli*; A. Ciofi, *Consiliorum sive responsorum iuris... liber primus atque secundus*, Venetiis 1583, cc. 35r-36v, cons. XVI; B. Maracchi Biagiarelli, *I Sermartelli, discendenti di Bartolomeo de' Libri. A proposito di un «Libro di Compagnia»*, in *La Bibliofilia*, LXIII (1961), pp. 281-288; R. Ridolfi, *Briciole bibliologiche*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969, pp. 275-286 (in partic. pp. 282-286); D.E. Rhodes, *Postille alla carriera di B. S.*, in *La Bibliofilia*, LXXXV (1983), pp. 41-48; G. Zappella, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento*, Milano 1986, *ad ind.*; F. Ascarelli - M. Menato, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze 1989, pp. 83 s.; G. Bertoli, *Documenti su Bartolomeo de' Libri e i suoi primi discendenti*, in *Rara volumina*, 2001, n. 1-2, pp. 19-56 (in partic. pp. 40-45, 55 s.); E. Garavelli, *Lodovico Domenichi e i «Nicodemiana» di Calvino. Storia di un libro perduto e ritrovato*, Manziana 2004, *ad ind.*; P. Maffei, *I Giunti, B. S. ed il giglio fiorentino in un parere di Antonio Ciofi in tema di marche editoriali*, in *Panta rei. Studi dedicati a Mantio Bellomo*, a cura di O. Condorelli, III, Roma 2004, pp. 455-471; *Edit 16. Censimento nazionale delle edizioni del XVI secolo*, a cura dell'Istituto centrale per il Catalogo unico, http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/.

FRANCO PIGNATTI

SERMEI, CESARE. – Pittore, 1581-1668 [Elvio Lunghi]: v. www.treccani.it.

SERMINI, GENTILE. – Letterato, XIV-XV secolo [Monica Marchi]: v. www.treccani.it.

SERMONETA, ALESSANDRO e GIOVANNI. – Giovanni Sermoneta di *magister* Pietro, forse un medico, nacque a Siena nei primi anni Novanta del Trecento.

Una parte della sua formazione universitaria ebbe certamente luogo nello Studio di Padova, in cui è documentato come dottore in arti e studente in medicina tra il gennaio 1411 e il giugno 1412. Tornato a Siena dopo il conseguimento del titolo dottorale, dal 1416 ebbe la lettura di medicina nel locale Studio; nel 1425, quando era retribuito con un salario di 265 fiorini, gli venne offerto un contratto di insegnamento di quattro anni. La condotta fu rinnovata per ulteriori due anni, ma lasciò l'Università di Siena per quella di Bologna, forse dopo un breve soggiorno a Milano. Nello Studio emiliano insegnava certamente nel 1430, come provano le sue

Quaestiones sugli *Aforismi* di Ippocrate e sulla *Tegni* di Galeno, composte in quell'anno a Bologna.

I testi ebbero una discreta diffusione (due copie delle *Quaestiones* sull'opera di Ippocrate furono possedute, a esempio, da Filippo di Cenni di Aiuto, lettore nello Studio di Firenze dal 1469) e vennero stampati a Milano, nel 1487, e a Venezia, nel 1498 (*Quaestiones super Aphorismos Hippocratis et super libros Tegni Galeni, I.G.I., Indice Generale degli Incunaboli*, nn. 8938 s.). Negli anni di insegnamento bolognese stese probabilmente anche il breve scritto di argomento dietetico *Universales canones curativi* e la *Quaestio de divisione signorum corporum et causarum*, conservati nel codice Parigi, Bibliothèque nationale, *Nouv. Acq. Lat.*, 481 (cc. 25v-26v, 60r-61v).

Nel rotolo degli insegnamenti dell'Università di Bologna per l'anno 1431-32 venne registrato alla lettura di medicina *in nohis*; nel settembre del 1432 si trasferì nello Studio di Firenze. Qui, con uno stipendio di 300 fiorini, tenne la cattedra di medicina fino al dicembre del 1437, quando, cedendo alle ripetute offerte di una lettura indirizzategli dall'Università di Siena, venne assunto in quest'ultimo Studio per il resto dell'anno accademico e per quello successivo, con il medesimo salario.

Mise le sue competenze professionali anche al servizio della politica cittadina: tra il febbraio 1431, probabilmente durante un temporaneo rientro nella città natale, e il 1442 il Comune di Siena lo autorizzò in diverse occasioni ad assentarsi per prestare assistenza medica a Donella, esponente della potente famiglia genovese dei conti Fieschi di Lavagna e moglie del signore di Piombino Iacopo II Appiani, nonché alla madre di quest'ultimo, Paola Colonna; nel 1438, a spese del Comune, venne inviato a curare il conte Federico da Montefeltro. Prestò inoltre servizio nell'ospedale cittadino di S. Maria della Scala, seguendo l'esempio di numerosi professori di medicina dello Studio.

L'ultima attestazione del suo insegnamento risale al 1444. Era ancora vivo nei primi mesi del 1450, se in lui dobbiamo riconoscere l'autore dell'epitaffio per l'umanista Giovanni Lamola, morto in quel turno di mesi e forse conosciuto da Sermoneta durante i comuni soggiorni a Bologna e a Firenze. I versi sono conservati nel codice Bologna, Biblioteca universitaria, *Mss.*,

SERMONETA

1619, copiato dal professore di medicina e umanista bolognese Giovanni Garzoni.

Grazie alla docenza e all'attività professionale Sermoneta acquisì una posizione di rilievo in Siena, di cui si giovò il figlio Alessandro, che lo seguì negli studi medici. Nato a Siena negli ultimi mesi del 1424, questi studiò presso l'Università locale, dove, nell'anno 1450-51, gli venne assegnata la lettura ordinaria di logica e quella straordinaria di filosofia, con lo stipendio di 30 fiorini; nel 1456 passò alla lettura di medicina, con una condotta di due anni e un salario di 80 fiorini. Tenne l'ordinaria di medicina *de mane* fino al 1470, con un progressivo incremento di stipendio, che arrivò a 140 fiorini. Non mancarono in questi anni contatti con la prestigiosa facoltà di arti e medicina dell'Università di Padova, in cui, nel giugno del 1456, presenziò come teste all'esame di dottorato in medicina di Francesco da Firenze.

Il profilo intellettuale di Sermoneta è in parte ricostruibile attraverso la sua consistente biblioteca raccolta negli anni di insegnamento in Siena, per la quale impiegò come scribi alcuni suoi studenti, che realizzarono le copie nella stessa abitazione del docente. Sono stati identificati quattordici manoscritti e un incunabolo appartenuti con sicurezza a Sermoneta. I tre codici ora conservati nella biblioteca del convento dell'Osservanza di Siena furono copiati dagli studenti Corrado Alamanno – che nel 1463 trascrisse i *Metaphysicorum libri XIII* (cod. 1) e il *De animalibus* (cod. 3) di Alberto Magno – e Cornelio da Bruges, il quale copiò nel 1466 la *Lectura super primo Sententiarum* di Alfonso Vargas (cod. 6). Anche alcuni dei restanti undici manoscritti, tutti presso la Biblioteca comunale degli Intronati di Siena, vennero realizzati da studenti-copisti: Alamanno, tra il 1462 e il 1463, trascrisse una miscellanea di opere, tra cui l'*Hexaameron* di Egidio Romano, i *De mineralibus et lapidibus libri V* di Alberto Magno e altri testi (cod. L.III.11); Giovanni da Guérande nel 1467 copiò il *Sermo IV* di Niccolò Falcucci (cod. L.VII.4); il piccardo Giovanni Monaci nel 1469 trascrisse le *Quaestiones in libros De anima* di Apollinare Offredi (cod. L.IX.31); nel 1469 Daniele Allecis da Lilla, della *natio* piccarda, copiò il *Commentarius in Nonum Almansoris* e il *Tractatus de fluxu ventris* di Giovanni Arcolano (cod. L.VII.9) e, l'anno seguente, l'*Expositio in Aphorismos Hippocratis* di Giacomo della Torre (cod. L.VII.1) e il *Sermo V* di Niccolò Falcucci (cod. L.VII.3). Nel 1446 Sermoneta si fece trascrivere in Siena l'*Expositio super libros Analiticorum Posteriorum* di Paolo Veneto e il *Tractatus*

de formis di Hervé de Nédellec (cod. L.IV.34). I rimanenti codici del professore senese hanno segnatura L.IV.32 (Paolo Veneto, *Commentarius de anima*), L.IV.33 (Hervé de Nédellec, *Quodlibeta*), L.VII.5 (Guglielmo da Varignana, *Practica*), L.VII.18 (Manfredo di Monte Imperiale, *De simplicibus medicinis*; Albedatus, *Geomantica*; Alberto Magno, *Libri de vegetabilibus et plantis*). Sermoneta possedette inoltre l'edizione incunabola del *Liber Pandectarum medicinae* di Matteo Silvatico, stampata nel 1474 (*I.G.I.*, n. 8980). Meno certa è l'attribuzione alla sua biblioteca della miscellanea di argomento filosofico Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, *Ottob. lat.* 381, forse trascritta dallo stesso professore durante la prima fase della sua docenza a Siena. A questo gruppo di manoscritti, legati alla formazione filosofica e fisico-naturalistica di Sermoneta, si deve aggiungere il cod. 29 della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova, databile con ogni probabilità al terzo quarto del Quattrocento, che rivela l'apertura dei suoi interessi anche all'ambito letterario. La vivace decorazione e la scrittura del codice – testimone del volgarizzamento delle *Heroides* ovidiane e dell'apocrifia *De pulice*, oltre che del poemetto geografico *La sfera* del fiorentino Goro Dati – riconducono all'ambiente toscano.

I contrasti sorti alla fine degli anni Sessanta con il Concistoro della Repubblica senese, restio a concedergli aumenti salariali, causarono una interruzione di due anni della sua attività didattica, costringendolo a esercitare esclusivamente la pratica medica. Intorno al 1470 si spostò a insegnare a Perugia, dove, nel luglio del 1473, lo studente in arti Pietro di Giovanni Battista Leopardi copiò il suo commento alle *Consequentiae* di Ralph Strode nel codice Firenze, Biblioteca Riccardiana, 790 (Leopardi si laureò poi in arti a Pisa nel maggio 1475, presentato all'esame proprio da Sermoneta).

Dopo un breve rientro in Siena, negli ultimi mesi del 1473 si trasferì, con lo stipendio di 600 fiorini, alla cattedra di medicina teorica del rifondato Studio medico di Pisa, chiamato insieme con i più famosi docenti in attività nella penisola. L'ormai vasta notorietà raggiunta traspariva dalla documentazione senese, nella quale, insieme con il giurista Bartolomeo Sozzini, venne considerato tra «i fondatori dello Studio di Pisa» (Denley, 2006, p. 181); la sua condotta pisana fu inoltre giudicata come un danno per la facoltà di arti e medicina dell'Università di Siena, che avrebbe

così persero molti studenti. Tenne la lettura di medicina teorica ordinaria in concorrenza con Giovanni dell'Aquila, sebbene gli *scholares*, attraverso il loro rettore, avessero chiesto agli Ufficiali dello Studio nel 1474 di disporre le letture dei due famosi docenti in orari differenti, per consentire la frequenza alle lezioni di entrambi. Il gradimento del suo insegnamento presso gli *scholares* in Pisa è testimoniato anche dalla stessa rimeria studentesca, come quella di Giubileo Nerucci da San Gimignano, che si cimentò in una versificazione apologetica della dottrina del suo maestro Sermoneta, espressa nel corso di una disputa serale. Insieme con alcuni suoi studenti venne chiamato a Pistoia, nel 1477, per un consulto lautamente retribuito.

Con Giovanni dell'Aquila curò, per i tipi di Bono Gallo, l'edizione della *Practica* di Michele Savonarola, stampata a Colle di Val d'Elsa nell'agosto del 1479 (*Practica medicinae, sive De aegritudinibus, I.G.I.*, n. 8811).

Quello fu l'ultimo anno in cui professò medicina teorica nello Studio pisano: nel marzo venne contattato dall'ambasciatore veneziano a Firenze per un incarico di due anni alla lettura ordinaria di medicina teorica a Padova con lo stipendio di 550 fiorini, che salirono a 600 l'anno successivo. Le autorità senesi lo autorizzarono a non rientrare a Siena per il biennio, a condizione che depositasse, a titolo di prestito forzoso, la somma di 800 fiorini in una banca cittadina. A Padova venne iscritto al collegio dei filosofi e medici e svolse l'incarico di informatore della Repubblica senese, comunicando al Concistoro notizie relative a eventi politici e militari. La considerazione in cui era tenuto il suo insegnamento nello Studio di Padova si evidenziò, nel 1480, con il privilegio di non essere soggetto alla ballottazione di conferma da parte degli *scholares*, rilasciato dal Dominio ai soli docenti di riconosciuta fama e che incontravano il favore degli studenti. Sempre nel 1480 fu tra i promotori del dottorato in medicina del matematico e astrologo fiammingo Paolo da Middelburg e, negli anni seguenti, venne scelto come promotore da altri importanti studenti, tra cui, nel febbraio 1483, il futuro professore padovano Pietro Trapolin.

Nell'agosto del 1480 la Balìa di Siena gli ingiunse di tornare a leggere nella città toscana a partire dall'anno successivo, con la minaccia di una multa di mille fiorini; Sermoneta riuscì tuttavia a ottenere l'autorizzazione, nel luglio del 1481, a insegnare per due anni in qualsiasi Studio, a eccezione di quello di Firenze. Restò a Padova, soggiornandovi un anno in più, con il permesso della Balìa, che tuttavia gli impose, sotto la pena della confisca dei beni in caso di rifiuto, di leggere nello Studio di Siena per cinque anni, con lo stipendio di 400 fiorini. Nel luglio del 1484 Sermoneta chiese un innalzamento del salario proposto ad almeno 500 fiorini e, contestualmente, diede mandato ai cittadini fiorentini Guido Guiducci e Bartolomeo di Antonio di procurargli un incarico alla cattedra di medicina ordinaria nell'Università di Pisa per la durata di non meno di due anni e con lo stipendio annuo di 770 fiorini. Fu tuttavia costretto ad accettare l'offerta della sua città natale, che intanto aveva elevato lo stipendio offertogli a 500 fiorini; lo Studio di Padova lo sostituì con il senese Francesco Benzi, in quel tempo docente a Ferrara. Dal novembre del 1484 al marzo del 1486 Sermoneta partecipò come promotore e dottore collegiato a diversi esami di laurea in arti e medicina nell'Università di Siena.

La produzione scientifica di Sermoneta sinora identificata non è rilevante. La sua carriera, secondo una pratica comune nei *curricula* dei professori di medicina del tempo, prese avvio con letture di filosofia e di logica: in questo ambito mostrò interesse per la tradizione di ricerca di impronta logico-matematica, che andò sotto il nome di *calculations*, elaborata da filosofi di area inglese, i quali affrontarono le tesi aristoteliche sul mutamento con il ricorso a strumenti di analisi algebrica e semantica. Tra le opere di questi pensatori commentò quelle di William Heytesbury (*Expositio in Tractatum de sensu composito et diviso Hentisberi*, pubblicata a Venezia nel 1501, Hain, n. 8438) e di Ralph Strode (*Conclusiones super Consequentias Strodi*, testo stampato per la prima volta a Padova nel 1477, *I.G.I.*, n. 8934). Scrisse inoltre, tra il 1456 e il 1473, diverse *Quaestiones* di argomento logico-filosofico e medico, e, nel 1480, un *Consilium ne mulier abortiat*. Nel maggio dello stesso anno nell'abitazione padovana di Sermoneta venne copiato, probabilmente da uno studente, il *De modo observando in consultis*, un trattato sulle modalità da seguire nell'elaborazione di un consulto forse da attribuire a Sermoneta; nel 1494

SERMONETA

il testo venne trascritto dallo studente Domenico di Cristoforo Orsucci da Camaiole, già studente a Pisa, nel suo codice Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, *Ottob. lat.* 1508.

Sermoneta partecipò anche alla vita politica della sua città natale, sebbene diversi incarichi assegnatigli non poterono essere assunti a causa delle sue frequenti assenze. Nel 1465 fece parte del Concistoro, per il Terzo di San Martino, Montè del Popolo; nel 1477 venne chiamato tra i consiglieri del Capitano del Popolo. Fu nuovamente scelto per il Concistoro nel 1479, ma non poté farne parte perché lontano da Siena, così come accadde nel giugno del 1483, quando venne nominato podestà di Sinalunga; nei mesi precedenti al luglio del 1485 infine, ormai stabilmente rientrato nella città toscana, tenne la podesteria di Torrita.

Dalle sue ultime volontà, fatte stilare a Padova nel dicembre 1482 e rettificata nel marzo 1486 a Siena, veniamo a conoscere il nome della prima moglie, Elisabetta di Bandino Saracini, dalla quale ebbe i figli Giovanni e Antonia; ebbe anche due figli illegittimi, uno di questi di nome Pietro. Nel 1467 sposò in seconde nozze Elisabetta, figlia di Filippo di Meo Buoninsegni, appartenente a una famiglia tra le più influenti del Monte dei riformatori e con radicate tradizioni accademiche. Da lei ebbe tre figli maschi (Raffaello, Filippo Maria, Piergiovanni), e una figlia, Magdalena Antonia: a questa andarono mille fiorini di dote, mentre i tre figli maschi di Elisabetta Buoninsegni furono nominati eredi universali; nel 1489 la madre volle tuttavia aggiungere anche Giovanni nel possesso dei beni paterni, che vennero spartiti in quattro parti uguali, a esclusione dei libri. La stima complessiva dei beni di Sermoneta alla sua morte configura un patrimonio di notevole rilievo, ammontante a quasi 8000 fiorini: vi erano compresi il palazzo di famiglia, del valore di 1600 fiorini, diverse case e botteghe in città, oltre a poderi nel contado (a Sarteanello e a Melanino, nei pressi di Asciano), e capitali di entità non precisata depositati «in sul Monte del Magnifico comune di Siena» (Mecacci, 1985, p. 129). Nel testamento Sermoneta destinò al figlio Raffaello l'intera sua biblioteca, composta da manoscritti – membranacei e cartacei – e incunaboli; tutti i volumi attribuibili con sicurezza al fondo librario del professore passarono successivamente, per ragioni non chiare, al convento dell'Osservanza di Siena, giungendo poi, dopo la soppressione del convento avvenuta nel 1810, alla Biblioteca comunale degli Intronati di Siena.

Nei suoi ultimi anni di vita Sermoneta tenne una docenza piuttosto saltuaria, venendo multato nel 1485 per le sue assenze, imputabili certamente al servizio che prestò alla Repubblica come oratore presso il papa ma anche al suo stato di salute, che iniziò a declinare nel corso del 1486, come emerge dalla sua lettera inviata nel dicembre da Roma, in cui comunicò alla Balìa di Siena di essere infermo.

Era già morto il 22 gennaio 1487, quando lo Studio deliberò di acquistare due doppiieri per la sua sepoltura.

FONTI E BIBL.: *Epistolario di Guarino Veronese*, a cura di R. Sabbadini, III, Venezia 1919, p. 436; G. Zonta - G. Brotto, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, Patavii 1922, poi I, Padova 1970, p. 57 n. 143, p. 60 n. 149, pp. 84 s. n. 204, p. 104 n. 249; U. Dallari, *I rotuli dei dottori legisti ed artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, IV, Bologna 1924, p. 61; G. Minnucci, *Le lauree dello Studio senese alla fine del secolo XV*, Milano 1981, p. 83; G. Minnucci - L. Košuta, *Lo Studio di Siena nei secoli XIV-XVI. Documenti e notizie biografiche*, Milano 1989, pp. 217, 241; M.P. Ghezzi, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1451 ad annum 1460*, Padova 1990, p. 140 n. 439; E. Martellozzo Forin, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, IV, Roma-Padova 2001, p. 1738; A.F. Verde, *Lo Studio Fiorentino. 1473-1503. Ricerche e documenti*, a cura di R.M. Zaccaria, VI, *Indici*, Firenze 2010, p. 375.

I. Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini Jacobi Facciolati opera collecti ab anno MCCCCVI Venetae dominationis primo ad iustitium anni MDLX*, Patavii 1757, p. 132; V. Bini, *Memorie storiche della perugina Università degli Studi e dei suoi professori*, Perugia 1816, p. 490; A. Gherardi, *Statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCXXXVII*, Firenze 1881, pp. 423, 440 s.; A. Garosi, *I codici di medicina del maestro Alessandro Sermoneta*, in *Rivista di storia delle scienze mediche e naturali*, XXVIII (1937), pp. 225-232; Id., *Siena nella storia della medicina: 1240-1555*, Firenze 1958, pp. 240, 258 s., 420; C. Piana, *Nuove ricerche su le Università di Bologna e di Parma*, Firenze 1966, pp. 163 s.; G. Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, I, Firenze 1971, p. 564; P. Sambin, *Il dottorato padovano in medicina di Paolo da Middelburgo (1480)*, in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, IX-X (1976-1977), pp. 252-256; P. Kibre, *Hippocrates latinus. Repertorium of Hippocratic writings in the latin Middle Ages (III)*, in *Traditio*, XXXIII (1977), pp. 253-295; S. Caroti, *L'inedita quaestio «Numquid generatio sit verus motus» di A. S.*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, LXI (1982), pp. 168-182; P.G. Ottosson, *Scholastic medicine and philosophy. A study of commentaries on Galen's Tegni (ca. 1300-1450)*, Napoli 1984, pp. 161-166; T. Pesenti, *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509. Repertorio bio-bibliografico*, Trieste 1984, pp. 38-41, 196-201; E. Mecacci,

Contributo allo studio delle biblioteche universitarie senesi (A. S. - Giorgio Tolomei - Domenico Maccabruni), in *Studi senesi*, XCVII (1985), pp. 125-178; I. Boh, *Elements of epistemic logic in the later Middle Ages*, in *L'homme et son univers au Moyen Âge. Actes du Congrès international de philosophie médiévale... 1982*, a cura di C. Wenin, II, Louvain-La-Neuve 1986, pp. 530-543; M. Rotzoll, *Appunti su un magister del secondo Quattrocento: A. S. da Siena*, in *Quaderni del raggruppamento toscano-umbro-emiliano di storia della medicina*, II (1987), pp. 87-99; I. Boh, *Epistemic logic in the later Middle Ages*, London-New York 1994, pp. 170, 174; S. Polidori, *Alexander Sermoneta*, in *Compendium auctorum latinorum Medii Aevi (500-1500)*, I, 2, Firenze 2000, p. 175; J. Chandelier - L. Moulinier-Brogi - M. Nicoud, *Manuscrits médicaux latins de la Bibliothèque nationale de France. Un index des oeuvres et auteurs*, in *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge*, LXXIII (2006), pp. 63-163; P. Denley, *Commune and Studio in Late Medieval and Renaissance Siena*, Bologna 2006, pp. 458, 471; P. Griguolo, *Professori di medicina senesi tra Ferrara e Padova: notizie dei Benzi e di A. S.*, in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, XLI (2008), pp. 135-150; *Carte scoperte. Il restauro del codice 29 della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, a cura di L. Granata, Padova 2009; P. Rosso, *Studiare e insegnare in Studiis alienis. La peregrinatio medica toscana negli Studia generalia dell'Italia settentrionale (Padova, Pavia, Torino, secoli XIV-XV)*, in *Umanesimo e Università in Toscana (1300-1600)*, a cura di S.U. Baldassarri - F. Ricciardelli - E. Spagnesi, Firenze 2012, pp. 111-182; F. Bottaro, *Interventi della Quarantia criminale di Venezia sullo Studio di Padova (1475-1477)*, in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, XLVI (2013), pp. 149-172.

PAOLO ROSSO

SERMONETA, GIROLAMO: v. SICIO-LANTE, GIROLAMO.

SERNESI, RAFFAELLO. - Nacque a Firenze il 29 dicembre 1838, ultimo dei nove figli di Pietro, vasaio, e di Anna Fanfani (Del Bravo, 1998, p. 157).

Cresciuto nel popolare quartiere di S. Frediano, entrò presto nell'Officina Mariotti, specializzata nell'incisione di medaglie, dove dimostrò subito ottime doti di disegnatore e di esecutore. Nel 1856 s'iscrisse all'Accademia di belle arti di Firenze, frequentando, anche se con scarsa assiduità, la Scuola della statua diretta da Antonio Ciseri.

Da quest'ultimo mutuò l'iniziale inclinazione per il ritratto, le cui prove migliori, come l'*Autoritratto* del 1859 (Firenze, Galleria degli Uffizi) e il *Ritratto della sorella Assunta* (collezione privata), testimoniano soprattutto dello studio sugli antichi maestri toscani, mentre la piccola tavoletta con il *Ritratto della sorella* (collezione

privata) e la tela con *Ritratto di signora* (Milano, Galleria d'arte moderna) mostrano già elementi che annunciano la pittura di macchia, sia nel trattamento della luce, sia nella restituzione più naturalistica di alcuni particolari.

Nel 1858, alla morte del padre, Raffaello cominciò a dedicarsi più al lavoro che agli studi. Insoddisfatto dell'insegnamento di stampo tradizionale, abbandonò definitivamente l'accademia nel 1859 e «dalle quattro pareti dello studio passò ad osservare il vero, sotto il liberissimo cielo della natura» (Signorini, 1867, p. 230). Cominciò allora a frequentare il Caffè Michelangiolo, dove entrò in contatto con l'intera compagine macchiaiola, stringendo solidi rapporti d'amicizia con Telemaco Signorini e con Odoardo Borrani in particolare. Assieme a loro si arruolò volontario nel giugno del 1859, ma il fervente patriottismo del giovane trovò un ostacolo deciso nella madre, che, avendo già al fronte il figlio maggiore Luigi, intervenne presso i superiori per impedire la coscrizione di Raffaello.

A partire dal 1860 si situano i primi cimenti in chiave decisamente macchiaiola, come *Tetti al sole* e *Il cupolino alle Cascine* (entrambi a Roma, Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea), due piccoli studi a olio su cartone che marcano la vicinanza ai modi di Signorini e già rivelano la predilezione per un paesaggio campestre fortemente antropizzato, ma nel quale la figura umana è tuttavia assente. Si esplicita l'interesse per la luce, qui espresso attraverso contrasti decisi e ombre profonde, destinate ad attenuarsi nel prosieguo.

Nel giugno del 1861 Sernesi accompagnò Borrani sull'Appennino pistoiese, nei dintorni di San Marcello, luogo dal quale seppe trarre ispirazione per opere in cui la luce chiara e il recupero del disegno come strumento imprescindibile della composizione ribadiscono il suo ascendente per i quattrocentisti toscani. Quest'esperienza fu alla base di uno dei capolavori del pittore, la tela *Pastura in montagna* (collezione privata), come racconta Signorini (1867): «più tardi, da certi suoi studi fatti a San Marcello, rappresentò una *Pastura in montagna* che riuscì di una calma sorprendente e di un'intonazione luminosissima» (p. 231). Ai pari di un'istantanea, Sernesi sospende lo scorrere del tempo bloccando ogni azione degli animali e della pastorella;